

Il destino di vivere dentro un contesto di solitudine

Una giovane donna, ferita e trascurata dal marito, trova il coraggio di fuggire da una situazione insostenibile di degrado e di abuso. Ma quando riesce a crearsi nuovi affetti e crede di aver trovato la pace, deve fare i conti con una diagnosi di tumore e con l'incapacità della sua famiglia a starle accanto in questo momento difficile

Ivano Cazzolato

Medico di Famiglia
Psicoterapeuta
Marcon (VE)

Quando arriva in Italia dalla lontana Moldavia, Teresa ha poco più di 25 anni. Giovanissima, era andata sposa a un facoltoso faccendiere del suo Paese, occupato in diverse attività: negozi, bar, trattorie e piccoli hotel. Lui aveva vent'anni più di lei. Da quell'unione Teresa, 17enne, aveva avuto una figlia, Maria.

L'agiatezza del marito le aveva permesso di continuare gli studi, diplomandosi in lingue.

Il matrimonio ben presto si complica, quando Teresa capisce che il marito "pretende" di fare la bella vita divertendosi e andando a donne, ma manifestando una gelosia malata nei suoi riguardi. Non fa mancare il denaro a lei e alla piccola Maria, ma nello stesso tempo rincasa spesso sul far del giorno.

Lei all'inizio ama quest'uomo che l'ha tolta da una condizione di miseria, valorizzando la sua bellezza e la sua intelligenza e gli manifesta un'immensa gratitudine, essendo cresciuta in un ambiente sì povero, ma con solidi principi.

La sua famiglia aveva vissuto un grave lutto con la morte del padre, quando lei aveva cinque anni e suo fratello quindici. La madre faticava molto a mettere insieme le forze perché non mancassero pranzo e cena. I figli, crescendo, presentavano una maturità ben oltre all'età. Quando Teresa s'invaghì di quell'uomo che avrebbe presto sposato, la madre non ne era entusiasta, ma lasciò fare.

I problemi tra Teresa e il marito

vennero presto a galla perché lui pensava di aver sposato un'ingenua. In virtù della freschezza dei suoi anni egli pensava che Teresa non avrebbe intralciato i suoi affari non sempre limpidi, soprattutto, quando rincasava con giovani prostitute e gemeva con loro in una delle stanze della gran casa, dove anche moglie e figlia dimoravano. Teresa tentò timidamente di parlargli e di esprimergli tutto il suo dolore di donna ferita, trascurata e sola. Pareva che quest'angoscia della giovane moglie risvegliasse in lui una parte sadica che culminava prima con rimproveri poi con sesso sfrenato che sfinita Teresa, umiliandola come donna, come moglie, come compagna.

Lei non poteva uscire da casa senza che lui la facesse accompagnare da un suo tuttofare, non poteva ricevere visite senza avvisarlo di chi sarebbe venuto, non poteva andare a trovare sua madre e suo fratello da sola, non poteva passeggiare fuori di casa con la bambina se non in compagnia di qualcuno. Mai in compagnia del marito che si annoiava con lei durante il giorno, e di lei gradiva solo la parte fisica che usava con una certa brutalità. La piccola Maria, ogni volta che vedeva il padre, piangeva, tanto ne era spaventata.

Teresa prende contatto segretamente con sua cognata che sta in Italia da qualche tempo. La cognata le prepara il terreno perché possa venire in Italia, assicurandola che in qualche modo sarebbe riuscita ad aiutarla a trovare un lavoro e una sistemazione. La cognata ha un regolare permesso di soggiorno da più di due anni, oltre che un lavoro.

Ci impiegherà tre mesi Teresa per organizzare puntigliosamente la fuga. Non si fida di nessuno e con nessuno ne parla. Fa tutto da sola. Una mattina di un gelido novem-



bre, raccolte le poche cose e qualche risparmio che era riuscita a sottrarre al marito, scrive un biglietto di addio che lascia sul tavolo della cucina. Alle cinque del mattino inizia il suo viaggio in treno che con rocambolesche avventure la porterà in Italia. Per paura di ritorsioni al marito, scrisse di essere andata in Inghilterra da una cugina. Arrivata in Italia, si sistema a casa della cognata, che si dà un gran da fare. Con coraggio Teresa si presenta in un albergo a Venezia e in perfetto italiano richiede un posto di lavoro. Conosce oltre all'italiano, l'inglese, il tedesco e il francese. Il direttore dell'albergo ascolta la sua storia. È un uomo sensibile e la aiuta ad avere il permesso di soggiorno, offrendole un posto alla reception in prova. La piccola Maria sta con la zia quando la madre è fuori per lavoro. Dopo pochi mesi arrivano il contratto e il permesso di soggiorno. Maria fa venire in Italia anche la madre, che sarà decisiva per fornirle un valido aiuto. Dopo circa un anno, finalmente, arriva anche il fratello che così si ricongiunge alla cognata che aveva fatto da apripista a questa famiglia di migranti. Maria cresce e frequenta le scuole in Italia: è una ragazzina sveglia e vivace. Intanto Teresa lavora e l'hotel è soddisfatto della sua competenza e delle sue capacità di relazione con i clienti. Sul lavoro conosce un cuoco, Tommaso, del suo Paese. I due s'innamorano e dopo pochi mesi anche Tommaso si aggiunge alla famiglia con tutti gli altri. Nasce quindi Dimitri e la famiglia sembra finalmente ritrovare un po' di pace. Teresa sollecita Maria, che ormai frequenta le scuole medie, a chiamare il padre. Lei non vuole parlarci. Così ogni tanto Maria chiama il papà con il quale intrattiene brevi conversazioni.

► L'ospite inatteso

Tutto sembra andare per il meglio. Su Teresa però gravano molte responsabilità: quando è incinta di Dimitri, Maria è terrorizzata per la sua gravidanza. Teme che con il parto la madre possa morire e lei non vuole rimanere sola. A scuola chiamano più volte la madre perché da qualche tempo la ragazzina si è chiusa in un mutismo assoluto e sembra non seguire con attenzione le lezioni. Tommaso, il giovane compagno di Teresa, è terrorizzato delle malattie. Lui in Moldavia, in poco tempo ha visto ammalarsi di tumore la madre e il padre che sono deceduti nel giro di un anno, in condizioni disastrose a causa del sistema sanitario povero, inadeguato e inefficiente. La mamma di Teresa è una donna fragile che ha perso il marito quando era molto giovane e con due figli da crescere. Anche lei si appoggia molto alla figlia che con pazienza le ha insegnato l'italiano. Insomma, Teresa è il fulcro della sua famiglia, la colonna, il faro, il timone per tutta la famiglia. Tutti la pensano forte, grintosa, combattiva. Quando dopo due settimane mi porta il risultato del Pap test, sembra che appoggi sulla scrivania il referto di una conoscente più che il suo. Con fare distaccato mi dice: "Lo sa dottore che ho un carcinoma alla cervice uterina e che devo essere operata?". Lo dice apparentemente senza emozioni. Guardo incredulo il referto, in effetti, c'è scritto proprio così. Allora le chiedo con chi ne ha parlato, chi sente più vicino in questo momento. Ne ha parlato con Tommaso il quale si è molto arrabbiato. Lei in prima istanza era rimasta scossa. Non si aspettava una simile reazione. Poi mi dice: "Forse ha reagito così perché ha paura". In effetti, potrebbe essere così,

conoscendo la storia dei suoi genitori. Tommaso le ha suggerito di consultare un altro medico, ma che lui assolutamente non crede a una sola virgola di quanto c'è scritto in quel referto. Ora Teresa si lascia andare e finalmente piange. "Non ne posso parlare con nessuno dottore, mi scusi se piango qui. Tommaso ha paura e non ci crede, Maria è troppo giovane e già ha avuto una crisi quando ero incinta di Dimitri perché temeva che morissi, figuriamoci se sapesse questa diagnosi. Mia madre è fragile e piange per nulla. Sono disperata e sola". Ora dovrà affrontare l'intervento chirurgico e ritrovare un po' di forze. "Non ho paura di morire a 32 anni, ma mi sconvolge l'idea di lasciare qui soli i miei figli". Cerco di incoraggiarla e di sostenerla, assicurandole che può venire qua a parlare ogni volta che vuole. "Credevo di aver trovato finalmente un po' di pace. Sono fuggita da una situazione insostenibile di degrado e abuso. Io sono una brava persona dottore, mi creda, sono straniera, ma sono una brava persona! So che ci sono tanti pregiudizi sugli stranieri, come gli stranieri hanno tanti pregiudizi sugli italiani, ma mi creda sono una brava persona che ha dei principi sani". "Non ne dubito Teresa, l'ho sentito fin dal primo giorno che ci siamo conosciuti. L'ho capito anche con quanta attenzione segue sua figlia adolescente e da quanto amore manifesta nei riguardi di tutta la sua famiglia". "Ho tanto temuto il mio primo marito. Ho temuto la sua gelosia, le sue scorribande, la sua violenza, la sua prevaricazione, il suo potere dal quale sono fuggita anni fa, raccontando di essere andata in Inghilterra per la paura, forse un po' ingenua e forse no, che mi venisse a riprendere, che continuasse a farmi del male. Non

ho voluto che mia figlia interrompesse il dialogo con il padre. In fondo è sempre suo padre. La faccio parlare con lui, ma io non ci voglio proprio parlare! Quando ho pensato di averla scampata, ecco apparire all'orizzonte come un fulmine questa malattia. Io non sono una donna che ha avuto rapporti sessuali con tanti uomini. Io ho conosciuto solo due uomini nella mia vita, il mio ex marito e Tommaso. Il ginecologo mi ha parlato di papilloma virus e mi ha detto che c'è un nesso con questo tumore. Ora anche Tommaso dovrà fare un controllo. Ma che ne sarà della mia famiglia, dei miei figli se io morirò?"

► Conclusioni

"Io sono una brava persona". Questa frase mi aveva colpito molto non

solo per il contenuto, ma anche per il modo in cui era stata pronunciata. Il medico di famiglia che ormai lavora in una realtà multiculturale, è completamente all'oscuro del contesto in cui sono vissuti molti dei migranti che ha in carico. Ci sono tradizioni, consuetudini, superstizioni, credo religioso, modi di vita completamente diversi dai nostri. Loro, i migranti, non ne parlano se non sono interrogati in proposito. Quando ne parlano, il medico stesso s'interroga se quanto il paziente racconta, è verosimile o se è amplificato, magari per suscitare pena o minimizza- to per non sentirsi giudicato.

Come ci si approccia allora all'altro, a quello che viene da lontano, a quello che non si fida completamente della medicina che gli viene proposta, come molti pazienti cinesi

ad esempio? Nella relazione medico-paziente, c'è molto da lavorare. Penso che con ciò che non conosciamo e con le culture diverse che frequentano i nostri studi, la relazione vada co-costruita, rompendo la diffidenza che spesso abita le nostre menti, aprendosi al nuovo. Non c'è bisogno soltanto che il paziente che proviene da un altro continente s'integri e questo, sappiamo che è un processo lento, che dura almeno tre generazioni come scrive bene Cecilia Edelstein. L'integrazione non riguarda solo lo straniero ma anche noi medici: dobbiamo riuscire ad accogliere senza giudicare, a conoscere senza timore, a far sentire parte di quelli che per ora stanno ancora ai margini. Un racconto più autentico di un paziente è sempre un grande aiuto ai fini della cura.



ASSOCIAZIONE ITALIANA MEDICI DI FAMIGLIA

ITALIAN ACADEMY OF FAMILY PHYSICIANS

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

19° CONGRESSO AIMEF NAZIONALE

Scenari strategici per la sanità del futuro:
il ruolo del Medico di Famiglia

Presidente Del Congresso
Walter Ingarozza

24 - 26 MAGGIO 2013
Centro Congressi Hotel Hilton
Giardini Naxos - ME

